

RISCOPERTE

# Il serial killer cyberpunk

Uscito nel 1995, "Le radici del male" è uno dei più improbabili e visionari bestseller della storia dell'editoria  
Ma anche uno di quelli davvero imperdibili

di Luca D'Andrea

**U**n romanzo che non fa prigionieri *Le radici del male* di Maurice G. Dantec (minimum fax, traduzione a cura di Luigi Bernardi e Sabina Macchiavelli) che nel 1995 fu uno dei bestseller più improbabili della storia dell'editoria.

I primi capitoli sono un viaggio adrenalinico in compagnia di Andreas Schaltzmann, serial killer schizofrenico, piromane (e vampiro) convinto di essere l'ultimo baluardo in lotta contro una cospirazione che include: i nazisti del quarto Reich, il governo e gli alieni di Vega. A dargli la caccia il dottor Darquandier, uno che mette insieme Chomsky, Deleuze, la Zohar, le Intelligenze Artificiali, neuroscienze e la psicologia comportamentista. Senza dimenticare, come il suo quasi omonimo creatore che ringrazia (e cito) «l'onnipotente» per averlo creato: il Delta-tetrathydrocannabinol.

Se questo non dovesse bastare per comprendere l'unicità (e la genialità) di Dantec, si aggiunga alla ricetta: il dottor Schizo, una macchina semi-pensante omaggio a Philip Dick, merci acquistate in Ecu (ancora non si chiamava Euro) e un gioco al massacro tanto letale quanto inquietantemente attuale che corre in quella che ai tempi era un'eccitante nuova realtà: Internet.

Ecco. Sulla carta tutto questo dovrebbe suonare come una campana a morto per il successo di un libro. Ma la carta e la realtà sono

due cose diverse e infatti, nel 1995, la critica fu costretta spremersi le meningi per riuscire ad etichettare questo vulcanico tomo piombato in vetta alle classifiche nel giro di un istante. Lo chiamarono "Cyber Polar". Ma è un romanzo di fantascienza quello di Dantec? Anche. Nel senso che è ambientato, più o meno, oggi. È un poliziesco? Anche, perché racconta la caccia a un serial killer (e non è detto che ce ne sia uno solo...), ma *Le radici del male* è, soprattutto, un romanzo come da decenni non si leggono più. Agghiacciante in alcune delle sue parti, non a caso si apre con una citazione di "Robin Cook", da noi conosciuto come "Derek Raymond", bruciante nelle sue 700 e passa pagine che volano lasciandoti senza fiato, pieno zeppo di idee, concetti e trovate che, adesso, uno scrittore più accorto avrebbe spalmato in venti o trenta volumi. Per non spaventare il lettore, l'editore e la critica, ovviamente.

Ma Dantec, da vero pirata della penna, voleva spaventare. Voleva metterti sulla graticola costringendoti a posare lo sguardo sui temi di cui il mondo del XXI secolo non vuole nemmeno sentire parlare. Probabilmente, come direbbe il dottor Darquandier, per assuefazione. L'onnipresenza dei media, la mancanza del pensiero divergente che non sia eterodiretto. Detto fuori dai denti: uno come Andreas Schaltzmann, oggi sarebbe uno di quelli che, abbandonati dalla società, «fanno le loro ricerche» e finiscono intossicati dai social

network.

Nessuno, prima o dopo, *Le radici del male* ha mai avuto il coraggio di costruire un'opera altrettanto ibrida, incarnaognita e (bisogna dirlo) divertente. Possiamo leggere *Le radici del male* solo perché Patrick Raynal, contro ogni logica "sulla carta" lo volle per la Serie Noir di Gallimard. In mezzo ai grandi. Per comprendere la portata del successo de *Le radici del male* basti pensare che persino il compassato *Le Monde* chiese a quello strano ex musicista punk (Dantec fu anche questo), primo nella prestigiosa storia del quotidiano d'Ortralpe, un racconto inedito da inserire fra le sue pagine.

Il risultato fu una novella intitolata *Dio porta gli occhiali da sole?* Perché uno come Dantec, che scriveva come un mix fra Céline e Iggy Pop, uno che era e si sentiva un corpo estraneo nel mainstream (compreso quello "alternativo") non poteva castrare il proprio pensiero in nome del successo: quindi a provocazione aggiungeva sempre altre provocazioni. Le sue posizioni, col passare degli anni, complice il tentato stupro della moglie da parte di giovani estremisti islamici, si fecero sempre più controverse fino a trasformarlo in un paria. Forse con un sospiro di sollievo perché quell'establishment che l'aveva guardato con sospetto sin dagli esordi poteva tornare a venerare provocatori più... addomesticabili. Come Houellebecq, per fare un paragone che all'epoca era sulla bocca di tutti.

Viene anche il sospetto che Dantec abbia scontato un altro peccato capitale: era uno scrittore di genere. Forse, se avesse scritto di coppie in crisi (e altamente istruite) chiuse nei loro monocali asfittici, la storia sarebbe andata diversamente. Ma la carta e la realtà non sempre si somigliano. Dantec morì, troppo maledettamente giovane e troppo maledettamente solo, nel 2016, in Canada. *Le radici del male*, quindi, non è solo un thriller formidabile (e una sfida intellettuale), ma è anche un grosso punto di domanda: dove sono finiti i pirati che sfidavano lo status quo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*È una storia  
bruciante nelle sue  
700 e passa pagine  
che volano  
lasciandoti senza  
fiato, piena zeppa  
di concetti e trovate*



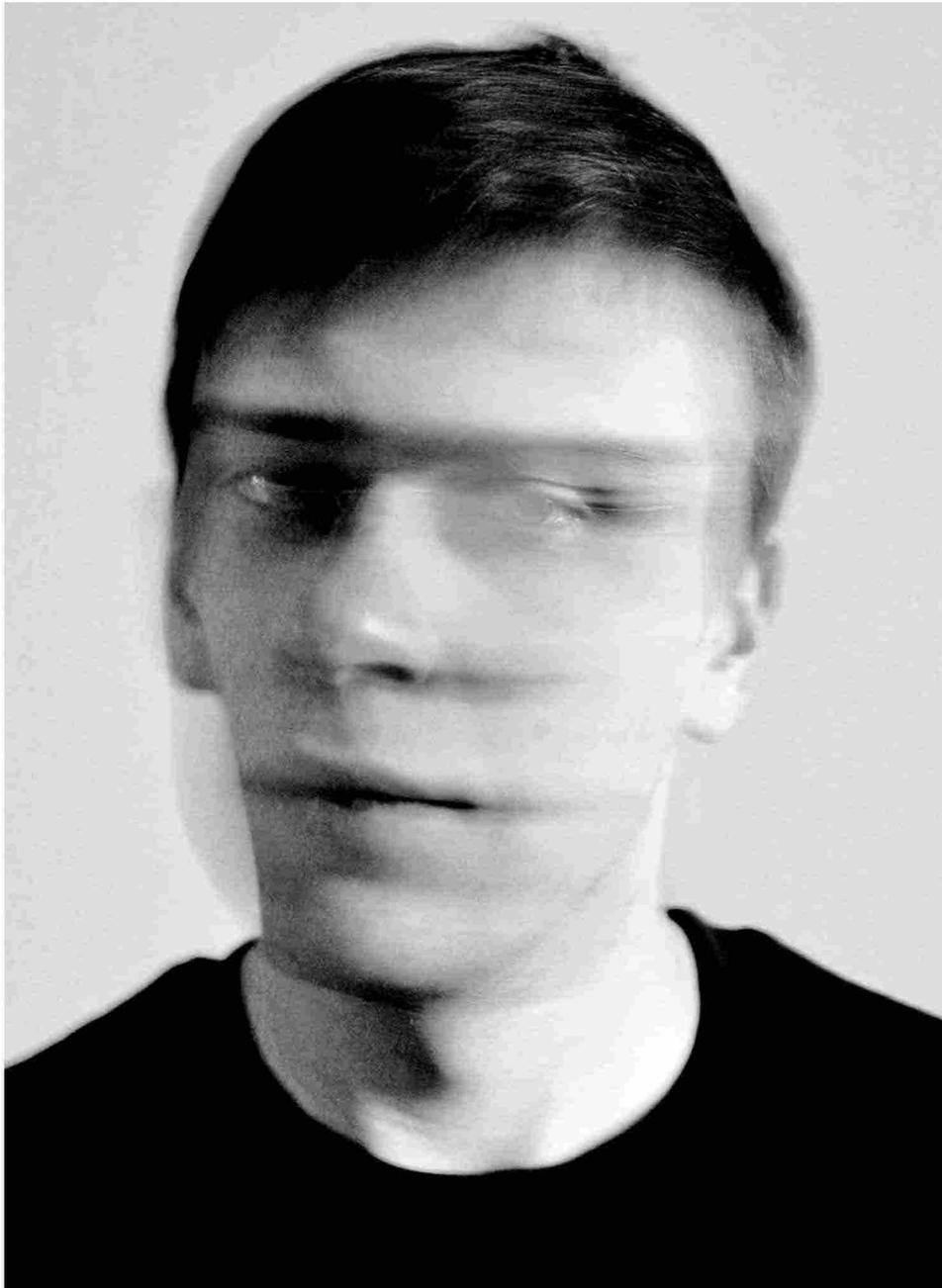
VOTO  
★★★★☆

Maurice  
G. Dantec  
**Le radici  
del male**  
minimum fax  
Traduzione  
Luigi Bernardi  
Sabina  
Macchiavelli  
pagg. 641  
euro 21

**Milano, Fondazione Rovati**  
**Civiltà delle Macchine e Olivetti**  
**due talk sulla cultura d'impresa**

Giovedì 30 marzo, in occasione del 70° anniversario della prima uscita di *Civiltà delle Macchine*, il direttore della rivista Marco Ferrante e lo storico dell'arte Luigi Ficacci ne rievocano la storia in un incontro moderato da Giovanna Forlanelli, presidente della

Fondazione Luigi Rovati di Milano. È il primo di due appuntamenti dedicati dalla Fondazione alla cultura d'impresa: l'11 maggio sarà la volta dell'incontro *Olivetti: la fabbrica delle immagini*, con Alberto Saibene, Andrea Pinotti e Giorgio Bigatti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.